

DIFFERENTE

ANTONIA CIAMPI SEGNALI PERICOLOSI

Erede intelligente ed originale di Duchamp e di Magritte, del senso del ludico futurista ("ricostruiremo l'universo rallegrandolo promettevano Balla e Depero nel 1915) così come dell'immaginario stereotipato della Pop Art, Antonia Ciampi ha maturato un linguaggio artistico autonomo e saldamente fondato sul senso dell'essere nel mondo. Irriverente, giocoso e sottilmente poetico, il suo lavoro rivela una ricerca d'identità che non si rivolge all'interno, all'intimo della persona, ma che al contrario si apre all'esterno, al mondo e lo reinventa, anzi meglio, lo rilegge attraverso il linguaggio ambiguo e poetico dell'arte.

Antonia Ciampi nel suo lavoro parla di sé, del suo rapporto col mondo e i due elementi - la persona e il mondo - si insinuano nelle immagini stereotipate dei suoi "segnali", segni-icone nei quali l'artista gioca a mettere in dubbio la certezza di un codice visuale riconosciuto, creando un piccolo cortocircuito linguistico tra significato e significante che, capovolgendo o contraffacendo il significato e la funzione di immagini convenzionali, produce un sottile e prezioso scarto poetico. E così, passeggiando nel bellissimo e rigoglioso parco di un'antica villa nel cuore dell'Umbria (a Villa Fidelia di Spello, dove l'estate scorsa Antonia Ciampi ha tenuto una bella personale), tra alberi d'alto fusto e curatissimi giardini all'italiana, può capitare di imbattersi in una strana e inconsueta segnaletica: frecce stradali, segnali d'allarme, cartelli urbani, "normali", in tutto e per tutto analoghi a quelli che popolano i paesaggi urbani delle nostre città e delle vie di comunicazione. Uguali, se non fosse per un piccolo, ironico spostamento semantico; un lieve scarto che ha la capacità e la forza di ribaltare il senso della comunicazione convenzionale che quei segnali hanno universalmente acquisito. "Qualcosa è un segno solo perché è interpretato come segno di qualcosa da un interpretante" scriveva Morris nel 1938.

Inventore di segni ed al contempo interpretante degli stessi, Ciampi mette in atto una risemantizzazione del linguaggio verbale e visivo, tramutandolo in qualcosa d'altro: trasforma il segnale in simbolo. Da una condizione interpretativa univoca, letterale e convenzionale, si passa dunque ad un significato che trascende la semplice apparenza dell'immagine. I "segnali" di Antonia Ciampi divengono così "segnali" d'amore, "vie d'uscita", e i "ritratti" - piccole tavolozze stilizzate, modulari, su cui sono accampate icone colte anch'esse dalla segnaletica - sono "anime".

Lo spaesamento, la decontestualizzazione, l'ironia, il gioco di parole, la manipolazione delle immagini sono strumenti del linguaggio dell'arte che Antonia Ciampi conosce bene, ed impiega, nel suo lavoro, con sapienza ed intelligenza, ma anche e soprattutto con leggera grazia poetica. L'analogia tra l'arte ed il gioco, d'altra parte, non è cosa nuova.

"Il gioco dell'uomo - scrive Eugen Fink nel "Il gioco come simbolo del mondo" - è un fenomeno esistenziale di natura totalmente enigmatica [...]. Il piacere del gioco è un piacere strano. Difficilmente comprensibile, né solo fisico né solo intellettuale; è una creativa estasi di figurazione di natura particolare ed è in sé ambiguo, polidimensionale". Il gioco, scrive dunque Fink, è una cosa estremamente seria. Ed estremamente serio è il gioco di Antonia Ciampi. Nei suoi segni-icone si nasconde un'idea del mondo, un'ontologia dell'essere: le frecce che indicano il cielo, le sagome dei cartelli che inciampano, le indicazioni che si contraddicono, i giochi di parole che invertono il

DIFFERENTE

“senso comune”, le piccole tavolozze (il logo del pittore), sono come parole leggere ma mai innocue, sono, anzi, sottili segnali di pericolo. L’arte, infatti, è sempre pericolosa.

Silvia Evangelisti

Presentazione della mostra personale: “Sign at stake” Casa Zerilli – Marimò – NYU – New York (USA)

Novembre – dicembre 2000